



STORIA DELLE TERRE E DELLE GENTI DEL COMUNE DI FARNETA

Oscar Fontanini

Nei documenti attestanti le dedizioni al comune di Modena risalenti al dodicesimo secolo, troviamo per la prima volta l'indicazione del toponimo volgare nelle varianti di Farneta e Franeta, in precedenza altrimenti riscontrabile solo nella lezione latina Farnetulum. Incerta è quindi l'etimologia, anche se probabilmente il nome doveva in origine far riferimento alla vegetazione particolare del luogo (*farnus*)(1) e solo in seguito per somiglianza, può aver fatto associare il nome alla particolare ubicazione spartiacque tra due antichi smottamenti.

Il territorio era popolato già nell'età del Ferro(2), come testimonia il ritrovamento di una piccola necropoli alla fine del settecento nella vicina Gusciola.(3)

Doveva trattarsi di siti a scopo prevalentemente difensivo, che collocati in zone naturalmente elevate sul territorio circostante, permettevano di dominarlo e di avvistare in lontananza possibili intrusi che seguendo le vie praticabili del tempo, i fiumi, potessero rappresentare un pericolo. Tipologia insediativa che dopo la parentesi romana tornerà a ripetersi complicando l'indagine a causa del sovrapporsi degli strati abitativi, permettendo di distinguere le due età soltanto per la l'amalgama più grossolana dell'impasto argilloso della fase preistorica, come sottolineato dal Monti (4).

La popolazione originaria era costituita da Liguri, etnia che dominava gli appennini dalla Francia alla Toscana.

In questa zona non doveva vivere un gruppo molto numeroso; costituito da Clan famigliari stanziati ognuno per conto proprio, separati da una spessa selva, dediti alla pastorizia, a primitiva agricoltura e raccolta di frutti selvatici, dovevano preoccuparsi della difesa sia per fronteggiare i clan vicini, sia per proteggersi da orsi e lupi.

Questo clima di insicurezza deve essere stato alla base dei castellieri, ossia dello stanziamento fortificato tipico ligure.

Non si tratta di fortificazioni in muratura, ma degli stessi villaggi che venivano realizzati in posizioni difendibili potenziate da palizzate di legno e terra.

Appartenenti alla tribù dei Friniates, seppellivano i loro morti, dopo averli bruciati, in piccole tombe realizzate con lastre litiche disposte a cassetta, il corredo funebre era costituito da vasi di ceramica.

Non sappiamo quali dei adorassero, probabilmente personificazioni di fenomeni naturali.

E' comunque significativo il ritrovamento di due stele in pietra, oggi conservate al museo di Montefiorino, originariamente collocate su monte Modino in direzione della vallata del Dolo che sembrerebbero seguire un modello tipico ligure, già riscontrato in Lunigiana; esse potrebbero perciò rappresentare la rara variante emiliana di questa pratica divinatoria.

Echi della loro lingua sono probabilmente riscontrabili più che nelle parole, nel particolare accento (da escludersi la derivazione celtica (5)), ancora oggi presente nel dialetto locale.

Con loro ebbero modo di confrontarsi, nel loro tentativo di espansione i Celti, stanziatisi già dal IV sec nella pianura sottostante come testimoniarebbero la a e la e aperte dell'accento modenese reggiano.

Per il periodo romano sappiamo che completata la occupazione delle zone pianeggianti, ottenuto il controllo dei passi appenninici, questi montanari furono probabilmente lasciati a loro stessi e alle loro abitudini ancestrali, salvo utilizzare il loro territorio come donativo per coloni romani, come testimoniarebbero i toponimi Macognano e Rubbiano.

Con i romani fa la propria comparsa anche la fede cristiana che si diffonde nel pagus montano a partire dal IV sec, probabilmente ad opera del vescovo Geminiano (350-396), diffusione lenta che non doveva essere completa nemmeno alla fine dell'Impero Romano d'Occidente se è vero che "diversi cristiani erano costretti ad abbandonare i propri villaggi e adunarsi in luoghi isolati, onde evitare le rappresaglie degli idolatri pagani"(6).

A rallentare ulteriormente la diffusione del nuovo credo anche nel VI sec fu la particolare posizione della vallata del Dolo nel periodo di lotta tra Bizantini cattolici e Longobardi ariani.

Avendo conquistato tra VI e VII sec il versante toscano della valle del Serchio e quello della pianura emiliana, ai Longobardi non era loro riuscito però di occupare la parte montagnosa perché inadatti alla guerra di altura, di conseguenza gran parte dell'appennino reggiano e modenese erano rimasti una enclave sotto il dominio dell'Esarca di Ravenna. Di fronte al contrasto politico i montanari ne approfittarono per mantenere la religione idolatra dei padri.

La conquista dei Longobardi si fermò nella montagna reggiana di Bismantova aggregata al ducato di Parma, ad essa i Bizantini contrapponevano un presidio fortificato denominato Verabolo cui appartenevano le rimanenti terre reggiane e le prospicienti modenesi tra cui, inserito nelle chiese dipendenti dalla futura pieve di Rubbiano, anche il vico di Farneta(7).



La chiesa di Rubbiano, dedicata a S. Maria Assunta, doveva essere sorta nella seconda metà del VII sec quando ormai la popolazione doveva essersi convertita al cattolicesimo, doveva rappresentare la chiesa madre di future filiali allo scopo di meglio controllare la via Bibulca, importante arteria che metteva in comunicazione le valli del Serchio e del Secchia.

Momento decisivo nella evoluzione del territorio è il 728, quando l'imperatore d'Oriente Leone III l'Isauro approva l'editto iconoclasta, questo provoca la sollevazione della popolazione montana ormai cattolica che consegna le terre del Verabolo a Liutprando re dei Longobardi.

E' quindi molto probabile che la unificazione del territorio montano abbia dato alla Pieve di Rubbiano nuovo impulso nei secoli VIII e IX fondando chiese affiliate, tra cui probabilmente la chiesa di S. Tommaso a Farneta(8).

Il nome di Farneta compare anche nel documento che attesta le dedizioni degli uomini della Badia di Frassinoro al comune di Modena tra le ventisette ville facenti parte delle terre del monastero fondato dalla margravia Beatrice nel 1071.

Prima della costruzione del Monastero le varie Parrocchie dipendevano dalla Pieve di Rubbiano. Inevitabilmente sorsero controversie tra la Pieve e il Monastero, in quanto l'Abate intendeva esercitare, oltre al potere temporale, anche autorità spirituale su quelle terre, comprese le Chiese ancora dipendenti dalla Pieve di Rubbiano.

Nel 1121 il Vescovo di Modena dovette chiedere l'intervento di Papa Callisto II il quale stabilì, con una bolla del 4 marzo dello stesso anno, che l'autorità vescovile di Modena si estendesse su tutte le chiese del Plebanato di Rubbiano e che i sacerdoti rendessero conto delle cose temporali all'Abate e delle cose spirituali al Vescovo. Papa Onorio II nel 1128 e Papa Alessandro III nel 1167 confermarono quanto già decretato da Papa Callisto II.

Anche l'arciprete di Rubbiano però, in varie occasioni, tentò di ostacolare l'autorità temporale dell'Abate. Nel 1160 l'Abate, per garantire una migliore protezione alle Terre della Badia, a cui miravano sia il comune di Modena, sia i vari feudatari Frignanesi, ne affidò la custodia e la difesa a Bernardo da Montecuccolo.

Il 4 agosto 1164 l'Abate Guglielmo ottenne dall'imperatore Federico Barbarossa un diploma col quale si concedeva, oltre alla conferma dei beni, la protezione imperiale al Monastero. L'Abate credette di avere scongiurato ogni pericolo di aggressione da parte dei modenesi, ma pochi anni dopo iniziò il declino di Barbarossa e per far fronte a possibili incursioni, l'Abate e Bernardo da Montecuccolo rafforzarono i loro castelli e in modo particolare la Rocca di Medola.

Nel 1170 i Montecuccolo, i Conti di Gomola e altri capitani e valvassori della montagna modenese strinsero un'alleanza tra di loro contro il Comune di Modena. Per proteggere l'Abbadia, venne eretta una robusta torre a base quadrata sulla vetta del monte chiamato *Montefiorino*, nella Corte di Vitriola.

Nel 1171 alcuni degli alleati, tra cui i Conti di Gomola, defezionarono e si assoggettarono ai modenesi. Il 22 luglio del 1173 gli ultimi signorotti della montagna, compreso Gherardo da Montecuccolo, cedettero e prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Modena. All'Abate Guglielmo non restò che scendere dai monti e sottomettere gli uomini delle sue terre all'autorità dei Consoli Modenesi. Il Comune di Modena pretese anche dagli uomini della Abbadia un fedele e solenne giuramento.

In agosto e settembre dello stesso anno, una commissione costituita dal notaio Biagio, dal Console modenese Bernardo Malvezzo, da Rolando di Baiamonte, dal Priore del Monastero di Frassinoro don Broccardo, dal gastaldo della Corte di Vitriola Tassino e da un tal Ugolino, percorse l'Abbadia per raccogliere i giuramenti di fedeltà. Giurarono 532 capifamiglia.

Per Farneta giurarono sette capifamiglia(9), calcolando, stando al Bucciardi, una media di cinque persone per famiglia si arriva a una popolazione di 35 persone, dal calcolo sono però escluse le famiglie che per qualche motivo non avevano giurato e quelle in cui, mancando il padre, erano formate da soli ragazzi e donne, inoltre non sono convinto che i "manenti" abbiano giurato, e in questa zona erano molti, per cui è probabile che i numeri fossero notevolmente diversi.

Col giuramento del 1173 si aprì per gli abitanti delle Terre della Badia una nuova era.

La sottomissione al comune di Modena comportò l'adozione del modello politico comunale. Inizialmente le quattro corti di Medola, Vitriola(10), Montestefano e Roncosigifredo(11), rette dai gastaldi della Badia costituirono le nuove circoscrizioni comunali, ma negli anni seguenti progressivamente si assiste alla costituzione di 23 comuni. Una volta sorti i Comuni ogni anno i capifamiglia eleggevano i loro rappresentanti: i Consoli, che a loro volta eleggevano il massaro(12) e il delegato alla colta (esazione delle tasse). Per qualche tempo i gastaldi continuarono a esercitare l'autorità consolare per parte signorile d'accordo con i rappresentanti della parte borghese e dei manenti (13) i quali parzialmente beneficiati dal monastero potevano far parte dei consigli, il che denota un tendenza a mantenere un rapporto stretto con l'antico potere.

Col tempo la consuetudine di far riferimento ai rappresentanti dell'abate, a causa anche dei contrasti tra i diversi comuni, portò questi ultimi ad affrancarsi completamente, anche se ancora nel 1261 amministratori dei beni del monastero nelle corti figuravano i gastaldi con potere anche di amministrare la giustizia nelle cause civili e criminali di loro competenza.

Le decisioni politiche o di natura generale erano prese dalla *Comunanza della Abbadia* composta dall'insieme dei consoli dei 23 comuni.

Nel 1197, dal 6 al 12 settembre, fu effettuato un nuovo giuramento. Si giurò in 14 Comuni per un totale di 535 capifamiglia e 31 consoli. Tra i nuovi comuni figura quello di Gusciola, comprendente anche Farneta, con nove capifamiglia e un console.

Nel successivo giuramento del 1200 Farneta figura però come completamente indipendente con i consoli: Iohannes de Malfatano, Marchisinus de Monte, e Caravitta.(14)

**ASSOCIAZIONE CULTURALE E SPORTIVA DILETTANTISTICA
COMUNITÀ DI FARNETA**

41045 Farneta (Mo) - Via della Vasca, Italy C.F. P.I. 01909870360

Telefono +39 338 5885154 – Telefax +39 0536 974184

E-Mail: info@comunitadifarneta.it – URL: <http://www.comunitadifarneta.it>



Un nuovo giuramento fu preteso dal Comune di Modena, praticamente con la forza, nel gennaio 1205. Giurarono 415 uomini alla presenza del notaio Ugo. I Comuni erano saliti a 21 (si aggiunsero tra gli altri Cerredolo e Sassatella).

Questo tentare di legare a sé i comuni della Badia può essere l'effetto di disordini scoppiati a causa della disattenzione del comune di Modena nei confronti della popolazione montana, disordini che riguardarono in particolare il versante del Dolo (quindi Farneta) , è probabile che un ruolo decisivo abbia giocato la vicinanza al reggiano , ma anche il fatto che qui più che altrove erano presenti un cospicuo numero di manenti verso cui l'abate si era dimostrato benevolo, anche se per motivazioni che probabilmente andavano oltre gli orizzonti umanitari (15).

I rapporti con il comune di Modena peggiorarono nel corso del duecento e alla liberazione avvenuta nel 1213 dopo la battaglia di Medola, la contesa riprese negli anni cinquanta, tanto che dopo le violenze a danno della popolazione nel 1257 e la cattura dell'Abate nel 1259, il papa Alessandro IV sottopose a interdetto la città di Modena, assolta solo nel 1261 quando tra comune e Badia si giunse alla pace(16).

Nel corso del trecento e del primo quattrocento un nuovo soggetto politico si impone sulle terre della Badia , si tratta della famiglia dei Montecuccolo. Il marchese Niccolò d'Este , l'11 giugno del 1413 divideva le giurisdizioni montane e affidava ad Alberguccio e Niccolò da Montecuccolo in feudo Montefiorino, Vitriola, Rubbiano Meschioso e Farneta.

Il loro dominio attuato con fermezza e violenza portava alla rivolta di Montefiorino del 1429 con la quale la popolazione si sottometteva , per ottenerne la protezione, agli Estensi sotto la condizione di non essere più ceduti in feudo(17).

Farneta rimase sotto il controllo dei conti da Montecuccolo ancora per molto tempo , anche se abbiamo testimonianza delle lamentele fatte al duca già in un documento del 1535 (18). La comunità di Farneta chiedeva di essere aggregata alla podesteria di Montefiorino ed essere liberata dal giogo dei conti di Polinago.

La richiesta non sortì effetto e i conti Guglielmo e G..Antonio Montecuccolo nel XVI sec, Ferrante e Giulio a principio del XVII poterono sfruttare il territorio a loro piacimento.

Una enorme lavina nel 1545 e la tempesta del 1694 che rovinò completamente i raccolti condannando alla fame la popolazione , peggiorarono talmente la situazione da convincere gli Estensi a trovare una soluzione .

Si decise così nell'anno 1637 di permettere ai Montecuccolo la permuta delle terre di Massa , Gusciola e Susano con quelle di Pigneto e Frignano. Il comune di Farneta passa così sotto il diretto controllo del potere estense, fino a che nel 1648 Francesco I concede la giurisdizione di Gusciola e Farneta , col titolo di Conte, all'abate Pietro Scalabrini , consigliere ducale e al fratello Battista Scalabrini(19). L'amministrazione dei nuovi conti permise di risolvere le condizioni della popolazione, in questa prospettiva è da leggersi la fondazione di un Monte di Pietà nel 21 settembre del 1629(20).

I conti acquistarono inoltre il castello, edificato a partire dal trecento per restaurarlo e trasformarlo nella loro abitazione.(21).

Successivamente il fortilizio passerà alla famiglia Giannini(22), i cui esponenti furono per generazioni notai e quella dei Prati che diedero al paese diversi personaggi di rilievo.

Nel 1750 il territorio passò in feudo al Conte Silvestro Ponticelli ,nel 1765 al conte Carlo Cassoli e nel 1780 al Conte Pietro Lorenzotti.

Gli eventi della Rivoluzione Francese(23) e la conseguente trasformazione amministrativa durante il periodo napoleonico videro l'intensificarsi dei disordini a causa del mancato controllo capillare del territorio, così nel settembre del 1809 i briganti dopo violenze ed estorsioni a danno della popolazione , mentre erano alla ricerca di denaro, incendiarono le carte della municipalità di Farneta.

L'operazione era stata probabilmente favorita dalla presenza nella banda di un ragazzo del paese, Marco Belloi, rimasero danneggiati dalla scorribanda il sindaco Lorenzo Prati e l'ufficiale di stato civile Pellegrino Manini (24).

Fu in questa occasione che il leone sormontato da tre stelle, simbolo araldico della famiglia Giannini, posto sull'architrave del camino in pietra nel castello, venne sfregiato con un colpo di spada che asportò lingua e zampa anteriore(25).

Nel 1815, con la restaurazione il comune viene soppresso e il territorio aggregato alla podesteria di Montefiorino.

Il periodo successivo vede la vita del paese continuare tranquillamente attraverso le fasi della unificazione con la caduta di Francesco IV e della successiva storia italiana della fine dello ottocento.

La partecipazione alla prima guerra mondiale con il reclutamento di massa degli uomini abili alla guerra lasciò il segno con 17 caduti. Ben più cruenta fu però l'epidemia di febbre spagnola che comportò la necessità di aprire un secondo provvisorio cimitero, allora il primo si trovava dove ora sorge il campanile attuale, per contenere i cadaveri (26).

Negli anni venti la vallata del Dolo torna ad assumere una importanza strategica rilevante perché diventa sede di un progetto industriale all'avanguardia per l'epoca, la costruzione di diversi invasi per l'acqua di Dragone e Dolo per mettere in funzione una centrale idroelettrica tra le maggiori in Europa.

Costruita in epoca fascista ,fu inaugurata il 28 ottobre del 1928 (ricorrenza della marcia su Roma) alla presenza dell'allora ministro dei Lavori pubblici Giovanni Giurati. Iniziata nel 1922 erano bastati sei anni e duemila operai per realizzare i contrafforti in cemento delle dighe (tenendo conto che le fondamenta erano poste a una ventina di metri sotto il livello del terreno e che lo scavo necessario venne effettuato esclusivamente con picconi e badili, i 12 chilometri di galleria e le due condotte forzate (in seguito, negli anni ottanta, diventata una sola) che portano l'acqua dall'invaso di Fontanaluccia fino a Farneta, dove fu costruita la centrale con la grande vasca di carico, della capienza di 22 mila metri cubi d'acqua.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE E SPORTIVA DILETTANTISTICA
COMUNITÀ DI FARNETA**

41045 Farneta (Mo) - Via della Vasca, Italy C.F. P.I. 01909870360

Telefono +39 338 5885154 – Telefax +39 0536 974184

E-Mail: info@comunitadifarneta.it – URL: <http://www.comunitadifarneta.it>



Titolare dei lavori iniziati nel 1922 fu il Consorzio di bonifica Parmigiana-Moglia, che poi diede in gestione l'impianto alla Società di esercizi elettrici Emiliana (Seee).

Negli anni in cui furono svolti i lavori, questa zona della montagna visse un periodo di grande benessere. Oltre a quanti furono direttamente impegnati nella costruzione della diga, si creò tutto un indotto di attività economiche favorito dalle esigenze delle molte persone che qui confluirono anche da altre regioni. Arrivarono infatti maestranze da Lombardia, Veneto, Friuli, Toscana e perfino dal Lazio e dalla Sardegna, e naturalmente cercarono alloggio nei paesi vicini. Fiorirono un gran numero di osterie dove questa gente, lontana da casa, cercava di passare le serate in compagnia (questo il caso del ristorante Martelli).

Naturalmente fu impiegata soprattutto manodopera locale. I materiali, cemento ed altro, venivano trasportati tramite ferrovia da Farneta alla diga di Fontanaluccia tramite le due locomotive battezzate dai locali "Titina" e "Valencia".

Oggi della strada ferrata restano solo pochi tratti in corrispondenza dei vecchi ponti(27). Gli anni del fascismo trascorrono senza particolari mutamenti, le condizioni economiche restano precarie ma il processo migratorio non è ancora iniziato, è il momento in cui la montagna risulta maggiormente popolata grazie anche alla politica demografica del regime.

La seconda guerra mondiale resta fino al 1943 un fenomeno lontano, che colpisce le famiglie, come per la prima, attraverso la leva e le lettere ministeriali che annunciano il decesso del congiunto; Africa, Grecia, ma soprattutto il fronte russo segnano i giovani e le loro famiglie.

Ma sono la caduta del fascismo e l'otto settembre a dare la svolta trasformando di nuovo questo territorio in un punto nodale della storia contemporanea.

La neonata repubblica di Salò obbliga attraverso la leva obbligatoria a una scelta: fedeltà a un regime ormai nemico di monarchia e chiesa, oppure la macchia.

La scelta difficile, l'incertezza, sono fattori che contribuiscono a scatenare episodi resistenziali probabilmente legati alla necessità della sopravvivenza più che alla coscienza politica(28).

A Farneta i partigiani si riuniscono attorno all'oriundo Teofilo Fontana, di impostazione comunista e al parroco Don Alberto Zanaroli. La zona sovrastante il paese diventa notevolmente importante perché, difficilmente raggiungibile dai mezzi tedeschi, si presta al lancio dei rifornimenti alleati per le truppe partigiane.

Durante i giorni della Prima repubblica di Montefiorino (luglio-agosto 1945) Farneta era considerata zona strategica fondamentale perché la sua centrale forniva energia, assieme a quella di Ligonchio a tutto il settore modenese e reggiano della Linea Gotica(29). E' però con la seconda fase della Repubblica di Montefiorino del dicembre del 1944 che Farneta diventa particolarmente significativa nel quadro degli esperimenti repubblicani antifascisti perché sede del comando centrale ("capitale" della nuova repubblica partigiana la definisce Gorrieri (30)) e del Tribunale partigiano, entrambi collocati nel castello.(31) Molteplici furono le condanne a morte frutto di giudizi sommari e di torture(32), ciò nonostante resta il tentativo positivo di promuovere un ordine che riavviasse verso forme più regolari di convivenza civile.

L'esigenza di un tribunale e di una autorità civile più autonoma, era nata dopo gli accordi di Civago del novembre 1944; dalla discussione tra le diverse componenti politiche del movimento partigiano montano, si era stabilita in quella sede che la seconda repubblica di Montefiorino avrebbe avuto una guida condivisa tra democristiani e comunisti, i primi in particolare puntavano a ridare un assetto stabile che permettesse un equilibrio permanente tra le forze partigiane in crescita nella zona (33) e la popolazione civile. Il Tribunale di Farneta doveva, assieme alla istituzione di una polizia distinta dalla milizia partigiana, dare garanzie in questa direzione. La situazione si complica però in gennaio quando truppe alpine tedesche, inferiori ai partigiani, ma ben armate ed equipaggiate, mettono in piedi un rastrellamento in grande stile.

Non c'è la possibilità di fuggire quindi si cerca di evitare l'accerchiamento tedesco movendosi all'interno del territorio.

Il 9 e 10 gennaio ci sono scontri nelle borgate attorno a Farneta, ci sono perdite da entrambe le parti, tra i partigiani muoiono alcuni ragazzi del paese(34).

L'operazione si conclude il 20 gennaio, la situazione resta sotto controllo fino alla fine di marzo 1945, quando un nuovo rastrellamento in pianura provoca l'afflusso di più di 1500 partigiani in pochi giorni attorno al paese.

Ne approfitta il partito Comunista che prende il controllo della polizia partigiana utilizzandola in questi ultimi giorni di guerra per regolare conti politici in sospenso.

Diverse sono le esecuzioni sommarie e le eliminazioni di civili considerati fascisti (se ti si invitava a passare le linee e prendere quindi la direzione di Farneta, non era detto che il cammino proseguisse oltre il cimitero del paese, tanto che diventò un modo di dire per indicare un destino solo apparentemente incerto) (35).

Il 10 aprile inizia l'offensiva della VIII armata nella direzione di Bologna, il fronte modenese della linea Gotica si era quindi trasformato in un diversivo, ci saranno alcune operazioni di disturbo poi le brigate lasciano il territorio per dirigersi verso le città dove si sviluppano fino al 25 aprile gli scontri fondamentali.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE E SPORTIVA DILETTANTISTICA
COMUNITÀ DI FARNETA**

41045 Farneta (Mo) - Via della Vasca, Italy C.F. P.I. 01909870360

Telefono +39 338 5885154 – Telefax +39 0536 974184

E-Mail: info@comunitadifarneta.it – URL: <http://www.comunitadifarneta.it>



NOTE

- 1) *farnus* o Farnia, tipologia di quercia simile al rovere ma meno alta. Ha foglie simili a quelle del castagno, di tipo frastagliato ma più piccole e lucide, ghianda lunga 3 o 4 cm, rivestita per metà o più dalla cupola che ha squame allungate e uncinata.
UTET: Dizionario di toponomastica, i nomi geografici italiani, Torino 1990.
- 2) Frequentazioni del territorio anche nell'età del bronzo sono accertate, probabilmente legate, come ritiene Monti, alla cultura terramaricola, opinione condivisa anche da A. Cardarelli (L'età del bronzo: organizzazione del territorio, forme economiche, strutture sociali.
Andrea Cardarelli; Modena dalle origini all'anno mille studi di archeologia e storia.
- 3) Crespellani, ma anche come ricorda Luigi Mainat nel saggio "L'affermazione etrusca nel modenese e l'organizzazione del territorio pag 153, in Modena dalle origini all'anno mille studi di archeologia e storia.
Alla fine dell'ottocento C. Cavedoni segnalava ad Arsenio Crespellani, ispettore ai musei Estensi, il ritrovamento a Gusciola di materiale archeologico: "nel ridurre a cultura una macchia l'aratro urtò contro un pietrone che si rivelò essere il coperchio di un sepolcro con sette urne cinerarie a forma di olla, contenenti ossa bruciate, un anellino e altri oggetti di bronzo; le olle erano tinte di nero in superficie.
Un'altra uguale alle precedenti era collocata al di fuori dell'area, a fianco".
Cavedoni riferisce anche di aver rinvenuto un morso di cavallo.
La datazione dei materiali è controversa ma si propende per una connotazione ligure piuttosto che romana.
A. Monti: Insediamenti preistorici nell'Appennino Modenese Occidentale, Naturappennino. p.109
- 4) A. Monti: Insediamenti preistorici nell'Appennino Modenese Occidentale, Naturappennino. p.111
- 5) Il professor B. Minghelli, che ha dedicato gli ultimi anni della sua vita allo studio della lingua del Frignano, mi ha sottolineato più volte questa demarcazione, tesi comunque riportata anche nei suoi testi.
- 6) G. Bucciardi: La pieve di Rubbiano nell'appennino modenese, Parma 1930. p.5
- 7) Il territorio verabolense si separa quindi da quello frignate soggetto all'altra giurisdizione Bizantina del pago di Castel Feroniano, da cui Frignano. Successivamente nell'ottavo secolo la penetrazione longobarda porta alla fondazione della *arimannia* della vicina Romanoro, (insediamento di tipo agricolo-militare installato nelle zone di confine), ad esso i bizantini rispondevano con piccole fortificazioni disseminate in punti strategici: *le Vaglie* (nel nostro territorio una di queste si trova in *la Verna* nel versante in direzione Farneta).
- 8) Non esistono prove a riguardo, in realtà la prima attestazione risale alla fine del duecento in un Codice Vaticano dove si elencano le chiese rimaste alla pieve dopo le controversie territoriali con il monastero di Frassinoro e di altre spoliazioni. La chiesa di Farneta poteva essere quindi già antica, ma a quando risalisse allo stato attuale è impossibile stabilirlo.
Di certo c'è la fondazione alla fine del VIII sec di S. Maria di Frassinoro e dell'annesso ospizio per il ricovero dei viandanti. Quasi sicuramente la fondazione della chiesa di Farneta è preceduta da quella di Gusciola, il cui castello attiguo fu tra l'altro oggetto di un curioso contenzioso "condominiale" attestato già nel 1164 nel Diploma Imperiale concesso dal Barbarossa all'Abate Guglielmo, tra Monastero e Pieve in quanto chiesa e castello erano situati su un unico scoglio e mentre la chiesa di S. Leonardo era interamente di Rubbiano, il castello era in parte di Frassinoro.
Nella parte del monastero abitavano Ildebrando e Roberto, in quella della Pieve Giannino e Albertino.
Muratori. Ant. It. IV, 219.



- 9) Giurarono: Vivianus, Tapinus, Albertus, Gandulfinus et Raimundinus, Gandulfinus de Vitriola, Decanus. Giuramento degli uomini della terra della Badia di Frassinoro, prestato al comune di Modena nel 1173; Archivio del comune di Modena-Copia autentica nel "Registrum Privilegiorum" numero 76, a carte 61, pubblicato dal Muratori: Ant. It., II, 99
- 10) Cui Farneta apparteneva, poiché le terre di pertinenza di detta corte andavano da Costringano fino al Dolo
- 11) Il territorio più a sud-ovest della Badia era denominato in questo modo forse perché richiamava alla memoria quello che alla fine del periodo Franco era stato il conte di queste terre: *Sigefredus*. Si recita in un documento del tempo: *Sigefredus ex lucensi comitatu*. La contea faceva parte del marchesato della famiglia dei Supponidi, questa aveva sotto di sé tutto il territorio modenese, ma doveva considerare fondamentale il controllo di questa parte dell'appennino poiché da qui passava la importante via *Bibulca*.
- 12) Si trattava dell'economo, ossia dell'esattore per conto del Comune e che faceva parte del consiglio.
- 13) Nel territorio di Farneta e Gusciola i manenti, ossia i servi della gleba dipendenti dalla Badia erano ancora molti, su un totale di 316 manenzie delle terre della Badia, 114 erano quelle della corte di Vitriola. Su una popolazione di 3500 abitanti i manenti, ossia i non liberi arrivavano a 2000.
G. Bucciardi: Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro, Modena 1928. Vol II, p. 146
- 14) Nel 1200 il Comune di Modena volle far rinnovare il giuramento agli uomini della Abbazia, ma non a quelli del Frignano. In quegli anni non correva buon sangue tra il Comune di Modena e quello di Reggio ed è probabile che l'Abate di Frassinoro, la cui influenza sulla popolazione non era trascurabile, simpatizzasse per i reggiani. I modenesi vollero quindi accertarsi della fedeltà degli abitanti dell'Abbazia col nuovo giuramento, che fu ricevuto dal notaio Maurino. Si giurò in 19 Comuni, 5 in più rispetto al 1197 (si aggiunsero Cargedolo, Sassolato, Serradimigno, Farneta e Susano). Complessivamente giurarono 349 capifamiglia contro i 535 di tre anni prima. Ciò fa supporre che molti si siano ribellati al Comune di Modena. Le astensioni si riscontrarono principalmente nella Valle del Dolo, più vicina all'influenza reggiana.
G. Bucciardi: Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro, Modena 1928. Vol II, p. 11
- 15) Per evitare che questi servi delle ville della Badia abbandonassero le terre attratti dalla pianura e da migliori condizioni di vita, senza affrancarli completamente concedeva comunque loro la possibilità di possedere immobili e diritti quasi uguali a quelli dei liberi oltre al poter prender parte, dopo previo consenso dell'Abate, delle istituzioni della comunità. Uniche condizioni richieste era di non abbandonare la manenzia e rispettare l'obbligo dei servizi al monastero.
- 16) Modena da tempo era in lotta con Bologna e col passare degli anni la situazione degenerava sempre più. I Frignanesi, tra cui i Conti da Montecuccolo, nel 1234 strinsero alleanza con i bolognesi. L'Abate di Frassinoro si rese conto che presto si sarebbe scatenata una nuova guerra e che le Terre della Badia ne sarebbero state coinvolte, per cui rinforzò le difese già esistenti sul territorio e ne costruì delle nuove. Nel 1240 i modenesi, che nel frattempo erano riusciti ad avere come alleati alcuni signori del Frignano, tra i quali i Gualandelli, spedirono un esercito nel Frignano. Penetrati nella Abbazia, passando per Boccassuolo, posero l'assedio alla Rocca di Medola senza riuscire ad espugnarla, quindi si portarono a Montefiorino ed assediaron il nuovo castello che, dopo una resistenza di circa un mese, cadde nelle loro mani per essere poi liberato, nello stesso anno, da un forte esercito abbaziale e frignanese. La guerra tra modenesi e bolognesi si concluse con la sconfitta dei modenesi. Nel 1251 i modenesi si resero responsabili di violenze, minacce, estorsioni a carico delle popolazioni della Abbazia a tal punto che l'Abate Rainero ricorse a Papa Innocenzo IV che emanò la scomunica. Il 25 ottobre 1252 Papa Innocenzo IV, per tutelare il confine orientale della Abbazia, permise la vendita del castello di Levizzano (con annessi diritti



feudali, onoranze, giurisdizioni e pertinenze) e con il ricavato autorizzò l'Abate, che nel frattempo aveva rinunciato alla protezione dei Montecuccolo, ad eseguire opere di fortificazione a Medola e creare nuovi fortilizi a Boccassuolo,

Costrignano, Palagano e Susano realizzando così una vera e propria rete protettiva sul confine orientale. Nel 1257 Papa Alessandro IV rinnovò la scomunica ai modenesi che, nel 1258, invasero in forze l'Abbadia mettendola a ferro e fuoco e, dopo mesi di assedio, distrussero completamente la Rocca di Medola. In autunno la maggioranza della popolazione era senza casa e senza viveri. L'anno successivo, con l'inganno, l'Abate Rainiero fu fatto prigioniero. Papa Alessandro IV intimò l'interdetto a tutta la città e alla Diocesi di Modena. Nel 1261 si ebbe l'assoluzione dall'interdetto in quanto venne stipulato un lungo e complesso trattato di pace tra Modena ed il Monastero.

- 17) Negli anni seguenti l'Abate Rainiero si preoccupò di restaurare e rinforzare i suoi fortilizi e castelli. Nel 1269 fu guerra tra i Montecuccolo (ghibellini) e i Montegarullo (guelfi). Rainiero parteggiava per i Montegarullo. Sotto la guida di Guidinello I ebbero la meglio i Montecuccolo. Guidinello aspirava ad impadronirsi delle Terre della Badia. Trovò un aiuto in Simone dalla Tola di Casola. Questi aveva fomentato in Val Dragone e soprattutto nei paesi sulla destra del torrente, un movimento di ribellione, sotto bandiera ghibellina, contro l'Abate e a favore dei Montecuccoli. Nel 1272 fu stipulato un atto di pace tra guelfi e ghibellini in Val Dragone e nelle Terre della Badia si tornò a respirare un po' di pace. Il 26 gennaio del 1306 con una sommossa popolare fu cacciato il Marchese Azzo VIII d'Este instaurando a Modena una Repubblica che però non riuscì a coinvolgere la montagna, e il Frignano restò in balia delle fazioni di Guidinello da Montecuccolo, capo dei Ghibellini, e Manfrido Rastaldi, capo dei Guelfi. Fu inoltre invaso e saccheggiato dai fiorentini, lucchesi e molti malviventi e banditi dalla città si rifugiarono nei monti. La situazione in montagna raggiunse una tale gravità che il 13 novembre del 1306 il Consiglio del Popolo di Modena si riunì per discutere del gran numero di ruberie, violenze, omicidi, incendi e sequestri di persona che si commettevano nei monti ed in particolare nelle Terre della Badia. Nel 1317 Guidinello Montecuccolo, alleato da poco con Manoello da Dallo, invase la Badia partendo da Costrignano. Salì, passando per Vitriola, a Montefiorino e ne occupò la Torre e la Rocca. Costituito poi in Montefiorino il centro delle operazioni militari Guidinello si accinse alla conquista dei territori circostanti. In poco tempo tutte le terre della Badia furono conquistate e restò a governarle Guglielmo I Montecuccolo, detto Guglielmino che fortificò la Rocca di Montefiorino e nel 1320 era signore incontrastato. Passerino Bonaccorsi, però, voleva ottenere Montefiorino ad ogni costo. Inviò quindi Francesco Menabuoi, il notaio Bartolomeo da Marano ed altre persone per trattarne con Guglielmo la vendita, precisando che in caso di rifiuto se ne sarebbe impossessato con le armi. Il Montecuccolo, così minacciato, fu costretto a cedere e vendette, al prezzo di 1500 fiorini di buon oro e giusto peso da pagarsi immediatamente, la Rocca e tutti i terreni di Montefiorino che divennero proprietà di Passerino. Era lunedì 8 Dicembre 1320 e in poche ore senza lotte e senza spargere sangue Montefiorino cambiò padrone. I Montecuccolo tuttavia non si arresero e si prepararono alla riconquista di quelle terre. Infatti nei mesi di giugno e luglio 1321 Guidinello, alleato coi Conti di Gombola, tolse a Passerino, a mano armata, Brandola, Polinago, la Rocca di Medola, le terre di Boccassuolo, il castello di Montefiorino e tutti gli altri castelli e terre comprese nella Badia di Frassinoro e nel contado di Gombola. Francesco Buonacossi, figlio di Passerino e Capitano perpetuo della città di Modena, inviò, nello stesso anno, contro Guidinello, Sassolo da Sassuolo e Manfredino da Gonzano. Le truppe, però, presso Saltino furono sconfitte e Manfredino fatto prigioniero. La morte di Guidinello da Montecuccolo e la sottomissione di Modena al marchese Obizzo d'Este avvenuta nel 1336 ridonarono un po' di tranquillità al Frignano. I principali capi nel 1337 riconobbero l'Estense come loro signore. Nel 1408 Nicolò e Alberguccio da Montecuccolo, formate alcune truppe, cercarono di impadronirsi del castello di Brandola, del quale prima erano stati spogliati dal fratello Lazzarotto. Per evitare nuove discordie tra i membri della potente famiglia Montecuccolo, il marchese Nicolò d'Este, l'11 giugno 1413 divise le loro giurisdizioni in modo che a Lazzarotto toccarono Medola, Lago, Palagano, Costrignano, Monchio e Boccassuolo; ad Alberguccio e Nicolò furono assegnati Montefiorino, Vitriola, Rubbiano, Meschioro, Farneta, Gusciola, Massa, Casola, Susano, Sassolato, Polinago, Pianorso, Rancidoro e Mirasole. Questa divisione rimase inalterata fino al 1429. Il 25 novembre di quell'anno gli abitanti di Montefiorino e dei paesi vicini, esasperati dal dominio dei Montecuccolo, si sollevarono in armi e in un impeto di furore popolare diedero l'assalto alla Rocca di Montefiorino e cacciarono per sempre i loro signori. Queste terre si sottrassero così alla giurisdizione dei Montecuccolo e passarono sotto gli Estensi che si impegnarono a non concedere mai più Montefiorino in feudo. Fu così abolito, a furor di popolo, il feudalesimo
- 18) Come evidenziato dagli studi del professor Luciano Ruggi attraverso la sua ricerca documentaria presso l'archivio di Stato.



- 19) Testo della concessione della podesteria redatta dal notaio Azzanni .recuperato dal Professor Luciano Ruggi: “Invocato il Santissimo nome di Nostro Signore Gesù Cristo, l’anno dalla sua nascita milleseicentoquarantotto, il giorno decimo ottavo del mese di giugno.
Il Serenissimo Principe e Signore nostro Francesco I° d’Este, per grazia di Dio Duca di Modena e Reggio, concede in feudo all’Illustrissimo Abate Pietro Scalabrini suo Consigliere e all’Illustrissimo Signor Giovan Battista suo fratello e figli di essi e discendenti maschi legittimi e naturali con ordine di primogenitura, le giurisdizioni di Farneta e Angusciola, già dei signori Montecuccoli, posti nel Ducato di Modena, sublimata a dignità di nobile ed insigne contado con tutte le loro ragioni e pertinenze e confini, per il prezzo di lire 34 mila ricevendo in contanti lire diecimila ed il rimanente che sono lire 24 mila impegnandolo nel credito che detto Abate tiene con Sua Altezza Serenissima per servizi resi in qualità di Ambasciatore di Sua Altezza presso la Serenissima città di Venezia.
I Signori Scalabrini siano nominati con tutte quelle dignità, preminenze, gradi, favori, grazie e prerogative delle quali i Nobili e Antichissimi Conti del Sacro Romano Impero sogliono godere.
Essi avranno la facoltà di condannare e punire facinorosi, criminali e delinquenti, confiscare i loro beni come meglio piacerà ai Signori Feudatari per il buono, pacifico, quieto e tranquillo et onorabile governo di questa contea”.
- 20) Il Pio Monte di pietà fu istituito dal feudatario della podesteria , il conte Giov Battista Scalabrini con testamento del 21 settembre del 1659. L’istituto venne amministrato da 12 persone stimate delle comunità di Farneta e Gusciola ed aveva il fine di prestare denaro a famiglie del posto a un tasso agevolato del 2;5%. Quando nel 1815 venne soppressa la podesteria di Farneta per essere aggregata al comune di Montefiorino , il Monte passò sotto l’amministrazione della Congregazione di Carità di Montefiorino. Don Lenzini fa notare come la cospicua consistenza di cassa del Monte corrispondenti a 3.086.26 in lire italiane del 1893, soppresso in quell’anno l’istituto, siano scomparse senza lasciare traccia.
Statistica dei Monti di Pietà nel 1896,Roma 1899,p.19 ;G.Lenzini: Farneta dalle più remote origini ad oggi teic 1979, Modena ,p.28
- 21)Per i personaggi più significativi di questa famiglia che annovera il dott. Carlo Antonio che fu podestà di Sassuolo, al Servizio dei Duchi Estensi, in seguito inviato quale ambasciatore alla corte imperiale di Vienna e il figlio don Francesco Gregorio che ricoprì la carica di ecclesiastico in Breslavia, si veda: G.Lenzini ;Farneta dalle più remote origini ad oggi, teic 1979,Modena ,p.23/24.
- .22)Lenzini :Farneta dalle più remote origini ad oggi teic 1979, Modena ,p.19
- 23) Nel 1799 la neonata Repubblica Cisalpina inglobava anche la Cispadana, quindi anche Modena.
La repubblica adottava una costituzione moderata che si ispirava a quella francese del 1795, con la differenza che nel caso italiano si dichiarava il cattolicesimo religione di stato.
Diversi rogiti depositati nel comune di Farneta, scampati all’incendio del 1809, riportano la dicitura: “in nome di Dio e della Repubblica Cisalpina”, oppure si aprono con formula religiosa e si chiudono con ai lati le parole “Libertà e Uguaglianza”.
Documenti appartenenti al sig. Virginio Fontanini e riguardanti un ramo della famiglia Giannini.
- 24)Come si evince da una lettera manoscritta indirizzata da Modena al parroco don Romualdo canotti , datata 1 maggio 1920, conservata nell’archivio parrocchiale di Farneta.
G.Lenzini: Farneta dalle più remote origini ad oggi teic 1979, Modena ,p.17
- 25) Non è chiaro se ad opera dei briganti o delle truppe francesi.
- 26) Il vecchio campanile si trovava dove oggi si erge il monumento ai caduti,venne demolito perché pericolante , con i suoi resti ne venne edificato uno nuovo nel 1966 nella zona del cimitero medievale.
Da fonti orali sembra che il cimitero provvisorio si trovasse nel boschetto sopra la



canonica.

- 27) Per qualche informazione in più si veda l'intervista a Lorenzo Aravecchia in "Tutto Montagna" n° 115, agosto 2005
- 28) Si veda l'episodio della morte del carabiniere Pifferi a Gusciola, dove l'omicidio maturò in modo imprevisto, pur essendo quella di Teofilo Fontana una delle poche formazioni con una motivazione politica, non tutti i suoi appartenenti potevano dirsi pienamente coscienti del senso del loro operato.
Penso che allo stesso modo si possa leggere l'altro episodio avvenuto al Mulino di Porcinago di Farneta che portò alla morte dell'appuntato Pari Lazzaro.
E. Gorrieri: La repubblica di Montefiorino, il Mulino, Bologna 1970, p. 110, 111.
- 29) A partire dall'8 giugno 1944 sono attaccati un gran numero di presidi fascisti, ma anche sabotati ponti e strade per rallentare i movimenti tedeschi. I fascisti di Piandelagotti e Frassinoro riescono a ripiegare su Pievepelago dove è presente una nutrita guarnigione tedesca, mentre Montefiorino è circondata dai partigiani. Il tentativo di fuga del presidio fascista riesce solo in parte e il paese è preso dai partigiani. E' il 18 giugno 1944. Con l'occupazione di Montefiorino una vasta zona - corrispondente ai comuni reggiani di Toano, Villa Minozzo e Ligonchio e a quelli modenesi di Montefiorino, Frassinoro, Prignano e Polinago - passa sotto il diretto controllo delle formazioni partigiane. Il territorio occupato ha un'estensione di circa 600 Km². Completamente sotto il controllo partigiano è la strada delle Radici che da Sassuolo porta in Garfagnana. Dopo la creazione della zona libera di Montefiorino si rende necessario riorganizzare gli effettivi partigiani, regolamentare l'enorme afflusso di nuovi combattenti e formalizzare l'avvenuta unificazione tra le forze modenesi e quelle reggiane. Alla fine di giugno i partigiani sono circa 2000, intorno alla metà di luglio diventano quasi 4000, e alla fine del mese oltre 7000. Inizialmente le formazioni modenesi sono inquadrati in tre brigate, poi nella prima decade di luglio, è costituito il Corpo d'Armata Centro Emilia. Oltre alle divisioni, il Corpo d'Armata dispone di altri reparti, un posto a difesa dell'ospedale partigiano di Fontanaluccia, gli altri tutti intorno a Montefiorino e utilizzati come battaglioni di riserva. Nonostante i problemi nati dai rapporti non facili con le formazioni che vogliono mantenere la loro autonomia, sono numerose le azioni contro il traffico tedesco sulle strade statali e vengono ingaggiati alcuni combattimenti nei paesi posti all'imbocco della valle del Secchia. Da parte loro, i tedeschi saggiano lo schieramento partigiano con alcuni attacchi: il primo a Piandelagotti, il 28 giugno, dove uccidono una decina di persone. Per rappresaglia il comando partigiano fa fucilare tutti i tedeschi e fascisti tenuti prigionieri. Altri attacchi tedeschi, portati sempre a Piandelagotti il 5 luglio e al passo delle Centro Croci il 20 e il 22 luglio, sono respinti dalle formazioni partigiane. Nonostante il continuo afflusso di nuovi partigiani, non è pensabile ad una guerra di posizione, a causa della inesperienza in fatto di guerriglia, della generale penuria d'armi a lunga gittata e della mancanza di collegamenti radio tra le formazioni. Viene quindi predisposto l'ordine di sganciamento in caso di attacco in forze dei nazifascisti. Inizialmente i tedeschi cercano di rendere inoffensivi i partigiani proponendo al comando di Montefiorino un patto che prevede il rispetto della zona libera in cambio della cessazione di attività militari lungo le vie di comunicazione, ma tale offerta è rifiutata. I tedeschi assaltano allora il territorio della Repubblica di Montefiorino: sono coinvolti almeno 5000 soldati tedeschi, in buona parte appartenenti a reparti dell'aviazione provenienti dall'Italia centrale. Partecipano inoltre uomini della Gendarmeria tedesca, della Polizia di sicurezza Germanica e della Brigate Nere, utilizzati nei posti di blocco sulle strade. La mattina del 30 luglio i tedeschi muovono da Castelnuovo Monti verso Ligonchio, Villa Minozzo e Carpineti, occupati nel corso della giornata. Altre due colonne tedesche risalgono la valle del Secchia puntando su Prignano e Cerredolo, ma qui i partigiani riescono a contenere l'attacco. Il giorno dopo la pressione nemica aumenta: viene occupata tutta la zona reggiana e i paesi di Cerredolo. Verso sera, di fronte al rischio di accerchiamento, il comando generale dà l'ordine di sganciamento. L'ordine non arriva a tutte le formazioni e, comunque alcune decidono di continuare a combattere. La resistenza più accanita è nel settore di Monchio, Monte Santa Giulia e Saltino, ad opera di partigiani locali, che tendono poi a rimanere occultati in zona. Un ulteriore attacco tedesco inizia il 3 agosto nella zona di Gombola; poi iniziano le razzie e le distruzioni: molti civili sono rastrellati e portati a Fossoli (non pochi saranno inviati in Germania a lavorare), mentre i paesi di Villa Minozzo, Toano, Gombola, Piandelagotti e Montefiorino sono dati alle fiamme. Tra i partigiani si contano una cinquantina di morti e altrettanti feriti, ma la maggior parte delle formazioni riesce a sfuggire all'accerchiamento. Molti partigiani si disperdono e scendono in pianura. L'attacco tedesco mette in evidenza i limiti dell'organizzazione partigiana: la staticità delle formazioni, quindi la loro facile individuazione da parte delle spie, la limitata disponibilità di armi pesanti, le difficoltà di comunicazione, i limiti del comando, il disorientamento causato dalla potenza di fuoco tedesca, soprattutto per quelle centinaia di partigiani che si trovano per la prima volta a combattere contro il nemico. In ogni caso il comando generale dei partigiani esercita un suo ruolo, muovendo i reparti di riserva sui vari fronti, mettendo in salvo materiali e feriti feriti dell'ospedale di Fontaluccia, dando tempestivamente l'ordine di sganciamento, mentre i reparti partigiani di più vecchia formazione dimostrano coesione e capacità di combattimento anche in condizioni favorevoli.



-
- 30) E.Gorrieri: La repubblica di Montefiorino,il Mulino,Bologna 1970,p 583
Mentre la sede del comando era nella sala del caminetto, la prigionie si trovava sotto la galleria dell'ingresso.
 - 31) Dopo il rastrellamento di agosto il Corpo d'Armata si scioglie: modenesi e reggiani d'ora in avanti opera separatamente, collaborando solo in singole azioni.Nel modenese il lavoro di riorganizzazione si conclude i primi di settembre. Nasce la divisione Modena, che raggruppa le brigate Bigi, Costrignano, Dragone, Roveda, Ferrari, cui si aggiungono formazioni minori. Nella valle del Panaro i reparti rimasti si unificano nella brigata Gramsci. Sono in totale circa 2000 partigiani.Il 25 agosto dieci giorni dopo lo sbarco alleato in Provenza inizia l'offensiva sulla linea gotica. Ormai la liberazione dell'Emilia Romagna è ritenuta imminente. I partigiani riprendono le azioni offensive e la distruzione di ponti e strade provocando la dura reazione tedesca con attacchi a Polinago, Croce di Costrignano, Casa Gatti, Quara e Costabona. Il 5 novembre il comando della divisione Modena decide di avviare trattative con gli alleati per trasferire oltre le linee buone parti dei reparti, per affrontare così quello che si preannuncia come un duro inverno. E' cambiato infatti il quadro delle operazioni militari: alla fine di ottobre è sospesa l'offensiva alleata sulla linea gotica e il 13 novembre viene letto alla radio il famoso Proclama Alexander, rivolto ai partigiani per invitarli a sospendere le "operazioni su vasta scala". In questo periodo in montagna si apre un duro confronto tra i vari partiti presenti, in particolare tra democristiani e comunisti, sull'indirizzo da dare al movimento partigiano. Nasce così il nuovo comando che stabilisce la propria sede a Farneta, dove rimane fino alla liberazione. Il comando incontra difficoltà nell'opera di riorganizzazioni delle formazioni, ma alla fine sono costituite la brigata Dragone, la brigata Dolo e la brigata Santa Giulia, più alcuni piccoli reparti e distaccamenti per un totale di circa 850 uomini. Agli inizi di gennaio sono costituite anche le Sap (Squadre d'azione patriottica) della montagna.
 - 32) Fu questo uno dei motivi che portò alla rottura tra democratici cristiani e comunisti
E.Gorrieri: La repubblica di Montefiorino,il Mulino,Bologna 1970,p 573
 - 33) Gli accordi di Civago sono preceduti da quelli di Gova che stabilivano quanti partigiani dovessero passare l'inverno in montagna , pesando sulla popolazione locale già allo stremo, ma anche il numero per brigata, quindi per corrente politica. Accordi che il P.C. non rispetterà a partire dalla primavera per cambiare il suo peso in seno al movimento locale.
E.Gorrieri: La repubblica di Montefiorino,il Mulino,Bologna 1970,p 580,629
 - 34) E' comunque difficile dare delle valutazioni su un periodo così complesso come quello di quei giorni, per questo mi limito a riportare le valutazioni di Gorrieri, certo non condivise dal P.C., ma che mostrano dietro la trama degli eventi , evidenti giochi politici che poi avranno ripercussioni negli anni del dopoguerra.
E.Gorrieri: La repubblica di Montefiorino,il Mulino,Bologna 1970,p 629,644,649